



DOSSIER / Mercati e valori



A cura di Daniel Reichel

Tito Boeri, direttore scientifico del Festival di Economia di Trento, dove ogni anno anche Pagine Ebraiche è di casa, nel presentare il tema del 2015 legato alla mobilità sociale, fa una considerazione piuttosto amara: "Una delle cose più tristi delle rimpatriate dei compagni di classe delle elementari è scoprire che le differenze nei livelli di reddito sono

Mobilità da conquistare

rimaste le stesse: chi era ricco è rimasto ricco e chi era povero è rimasto povero". Un altro dato che fa riflettere in merito agli squilibri di reddito e quanto afferma Boeri rispetto alla sfida che si pone davanti all'Unione Europea, con buona pa-

ce del populisti che non la vorrebbero: C'è una dimensione internazionale delle disuguaglianze delle opportunità che viene spesso trascurata. In genere più alte sono le barriere migratorie e più forti le restrizioni alla mo-

bilità territoriale delle persone, soprattutto di quelle più qualificate, più difficili sono i movimenti all'interno della società. È uno dei problemi più seri che oggi ha di fronte il welfare state europeo, minacciato prima ancora che dalla crisi fiscale, dal tentativo di impedire la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione.

Contro sprechi e diseguaglianze, per un domani sostenibile

Tiqqun Olam, riparare il mondo. È probabilmente uno dei principi dell'ebraismo più ricordati nella società moderna. Tanto da rischiare di essere svuotato di significato, perché una cosa detta troppe volte rende sordo l'interlocutore. Eppure non sembra ci si possa permettere quella sordità di fronte a un mondo che effettivamente ha molti aspetti in cui deve essere riparato. Lo dimostrano i dati sulla fame nel mondo più volte ascoltati in queste prime settimane di Expo: una persona su nove al mondo non ha abbastanza cibo, la denutrizione – seppur in calo – continua a fare milioni di vittime mentre ogni anno sprechiamo circa 1,3 miliardi di tonnellate e di contro sono invece in aumento le persone che soffrono di disturbi di salute legati a un'alimentazione scorretta e troppo cibo (circa 2,8 milioni di decessi per malattie legate a obesità o sovrappeso). Una mole di cibo sprecato che ha un costo economico (165 miliardi di dollari solamente negli Stati Uniti), ambientale e, come si è visto umano. E su quest'ultimo fronte pesa anche il crescere delle diseguaglianze, con le stime dell'Ocse che continuano a registrare un accumulo della ricchezza nelle mani di pochi a scapito dei molti (il famoso 1 per cento, che ad esempio in Italia detiene il 14,3 per cento della ricchezza totale) con una redistribuzione del reddito che non avviene, nonostante gli appelli e le denunce di premi Nobel e autorevoli voci dell'economia globale. Miglioramenti, seppur non ancora delle rivoluzioni, si hanno invece nelle diseguaglianze



di genere, con le donne capaci di rompere il soffitto di cristallo, ostacolo alla loro ascesa sociale ed economica. Ma ancora molta è la strada da percorrere se pensiamo che il divario registrato nel mondo tra gli stipendi percepiti dagli uomini e quelli delle donne ammonta a 17mila miliardi di dollari. Un'enormità, e per riparare a questa situazione ci vorrà ancora molta perseveranza. Quella che alle donne sicuramente non manca.

Molta attenzione invece ci vorrà per mantenere integro il pianeta, il cui numero di abitanti crescerà enormemente a fronte di risorse sempre più scarse. La gestione parsimoniosa di beni dati per scontati in alcuni paesi – come l'Italia – dovrà diventare un caposaldo sociale.

Insomma ci aspetta quella che Jeffrey Sachs chiama l'era dello sviluppo sostenibile, in cui la sostenibilità deve essere declinata in tutte le varianti qui citate e di cui in questo Dossier, dedicato ai Mercati ma soprattutto ai valori, si è cercato di parlare. Non tutto è perduto, come insegnano alcuni protagonisti di queste pagine, che spiegano come gestire il cibo e non sprecare, come donare in modo consapevole, come dare una mano a chi non ha accesso alla casa, come superare gli ostacoli di genere con

la determinazione e senza vittimismo. Insomma, ci danno qualche dimostrazione di come fare Tiqqun Olam, di come sia ancora importante – anche se il termine rischia di essere un po' inflazionato – riparare il mondo.

THOMAS PIKETTY

La ricchezza mal distribuita



pag. 17

MICHAEL POLLAN

La rivoluzione? È servita



pag. 18

JOYCE BIGIO

Donne contro i pregiudizi



pag. 20



DOSSIER / Mercati e valori

La tradizione ebraica contro l'accumulo

I Nobel Krugman e Stiglitz discutono della concentrazione della ricchezza in poche mani. E già Isaia la condannava

“Le disuguaglianze dinamiche sono non meno importanti di quelle statiche. Conta non solo la distanza fra chi ha redditi più alti e chi li ha più bassi, ma anche la probabilità che quest'ultimo ha di colmare il divario nel corso della propria vita”, spiega Tito Boeri, direttore scientifico del Festival di Economia di Trento, incentrato nella sua edizione del 2015 proprio sulle disuguaglianze grazie anche a ospiti d'eccezione, noti a livello internazionale per aver dibattuto del tema: i premi Nobel per l'Economia Paul Krugman (autore di *Fuori dalla crisi, adesso!* Edito da Garzanti) e Joseph Stiglitz (*Il prezzo della disuguaglianza*, Einaudi) e l'economista francese Thomas Piketty salito alla ribalta grazie al suo libro *Capital*, un'opera in cui si analizzano quali sono le grandi dinamiche che guidano l'accumulo e la distribuzione del capitale così come l'evoluzione a lungo termine dell'ineguaglianza, della concentrazione della ricchezza e delle prospettive di crescita economica



che sono al cuore dell'economia politica (a questi autori, per completezza deve essere aggiunto anche Anthony Atkinson, uscito lo scorso maggio in libreria con



Joseph Stiglitz
IL PREZZO DELLA
DISEGUAGLIANZA
Einaudi

Inequality: What can be done? - Ineguaglianze, cosa può essere fatto). Concentrazione di ricchezza che l'Ocse ci ha fatto recentemente notare - attraverso



Joseph Stiglitz
BANCAROTTA
Einaudi

un rapporto sulle disuguaglianze - come continui a crescere. In Italia, per esempio, il 14,3 per cento della ricchezza totale è in mano al solo 1 per cento. Un numero, quello del 1 per cento, diventato celebre nel mondo come simbolo delle disparità sociali e che ha fatto fortemente presa nel movimento americano che si era presentato come “il restante 99 per cen-



► **I premi Nobel per l'Economia Paul Krugman e Joseph Stiglitz, tra i protagonisti del dibattito sulle disuguaglianze al Festival Economia di Trento 2015**

to”. Ma tutto questo fermento legato alle disparità sociali, acuitosi in modo vertiginoso negli ultimi anni, e alla condanna dell’“un per cento” ha una radice lontana, spiega sul Washington Jewish Week l'economista Jonathan Brandow, ricordando come già il profeta Isaia condannasse quei proprietari terrieri che accumulavano case su case e campi su campi. Da allora, apparentemente poco è cambiato, e così da Isaia a Piketty vediamo che ci sono messaggi che rimangono sempre validi.

GLI STUDI GIURIDICI

L'impresa e la crisi

Ampia raccolta di studi giuridici coordinata da Giulio Disegni, avvocato torinese e vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, “L'impresa in crisi” (Giappichelli editore), offre in questi tempi di grandi mutazioni per il sistema economico italiano un quadro complessivo delle procedure proposte dal nostro ordinamento per la soluzione della crisi dell'impresa, ripercorrendo, con il contributo di magistrati, avvocati e commercialisti, le tappe del complesso iter compiuto dal legislatore nell'ultimo decennio e trattando, con profili interdisciplinari, le principali questioni dibattute in dottrina ed in giurisprudenza. Il volume tratta in particolare dei presupposti del concordato preventivo, dei suoi possibili contenuti e della procedura giudiziale di ammissione. Viene dato spazio anche al trust, altro strumento negoziale, con la sua peculiare derivazione da ordinamenti esteri. Fra i tanti contributori, giuristi come Alfonso Badini Confalonieri, Mattia Berti, Alessandro Farolfi, Marco Cianoglio, Alberto Ritegno, Alberto Ritegno.



a cura di Giulio Disegni
L'IMPRESA
IN CRISI
Giappichelli editore

ziale, con la sua peculiare derivazione da ordinamenti esteri. Fra i tanti contributori, giuristi come Alfonso Badini Confalonieri, Mattia Berti, Alessandro Farolfi, Marco Cianoglio, Alberto Ritegno, Alberto Ritegno.

Agire con altruismo efficace

Inizia con un aneddoto scomodo, il discorso del filosofo australiano Peter Singer, considerato una delle voci più influenti in tema di etica, alla Ted Conference del 2013. Proietta sul grande schermo le immagini di un video di una bambina di due anni investita in Cina da un automobilista che, nonostante si accorga di cosa è accaduto, continua per la sua strada. Così fa un passante che assiste alla scena e si allontana senza curarsi della bimba ferita in strada. Un ciclista la guarda ma non agisce. Singer, sottolineando che se qualcuno di questi signori si fosse fermato la bambina probabilmente si sarebbe salvata, chiede alla platea americana di alzare la mano a chi pensa avrebbe agito diversamente. “Co-



me mi aspettavo, avete alzato tutti la mano e sono sicuro che sareste intervenuti”, afferma Singer, che subito dopo proietta il dato pubblicato dall'Unicef in quell'anno che parlava di 6,9 milioni di bambini morti per malattie prevedibili, collegata alla

povertà. “Il dato sta diminuendo ed è una buona notizia - rilevava il filosofo - ma parliamo comunque di 19 mila bambini morti al giorno. E quindi fa davvero la differenza se accade per strada o meno, è davvero rilevante se siamo lontani?”, il suo interrogativo. “Ovviamente no, ma possiamo cambiare questa situazione, possiamo salvare questi bambini”, e farlo in modo ra-



Peter Singer
THE MOST GOOD
YOU CAN DO
Yale University



Peter Singer
Jim Manson
COME
MANGIAMO
Il Saggiatore

no cambiare questa situazione, possiamo salvare questi bambini”, e farlo in modo ra-



Chi giustifica le diseguaglianze

Lo storico Giacomo Todeschini analizza alcuni passi tratti dal Capitale di Thomas Piketty

La coscienza del fatto che esisteva una differenza tra il lavoro dei mercenari e degli artigiani e l'attivismo economico degli imprenditori, dei mercanti e dei banchieri, ossia coloro che alla prova dei fatti governavano, ha potuto essere riassunta e trasmessa dai manuali del XV secolo scritti ad uso dei mercanti. Essi oppongono nettamente l'energia fisica e la sottigliezza intellettuale del grande mercante all'inerzia mentale e alla forza bruta dei lavoratori manuali, e distinguono esplicitamente le grandi imprese, che legano industria e finanza, dai traffici quotidiani e minuti dei piccoli bottegai.

È possibile ritrovare qui una radice antica, non ancora sistematizzata in termini di discorso teorico o di programma economico né costituita come una componente organica del pensiero economico degli economisti, di quello che Thomas Piketty chiama "le credenze meritocratiche [...] messe in avanti per giustificare forti diseguaglianze salariali, tanto più forti quanto ap-



paiono più giustificate delle ineguaglianze derivanti dall'eredità". In questa prospettiva, si potrebbe ritrovare, al di là della cultura non meritocratica dei privilegiati dell'inizio del XIX secolo, un'origine più antica al fatto che "la società meritocratica moderna [...] è molto più dura per i perdenti, dal momento che intende basare il loro dominio sulla giustizia, la virtù e il merito, e all'occorrenza sull'insufficienza della loro produttività". In una presentazione del 2013, Piketty ha osservato che "questo può essere il peggiore dei mondi per tutti coloro che non sono né super

manager né super ereditieri: sono poveri, e in più sono descritti come poco meritevoli". Bisognerebbe certamente ricercare nella storia delle categorie e dei linguaggi dell'economia e del diritto europei come sia stata prodotta una simile retorica della giustificazione delle diseguaglianze. Questa "archeologia" conduce a formulare un'osservazione nuova a proposito della relazione tra la falsa meritocrazia di chi vive di rendita e l'aspetto prodigioso e magico della rendita del capitale. Descrivendo il meccanismo delle rendite e delle eredità, T. Piketty scri-



► A sinistra l'economista francese Thomas Piketty, in alto lo storico Giacomo Todeschini (in una foto di Giovanni Del Brenna per Le Monde, che ha dedicato una pagina alle ricerche dello storico italiano)

ve: "Certamente vi è qualcosa di stupefacente in questa nozione di rendita prodotta da un capitale, e che il detentore può ottenere senza lavorare. Vi è in questo qualcosa che urta il senso comune, e che di fatto ha perturbato civiltà che hanno tentato di darvi diverse risposte, non sempre felici, che vanno dal divieto di usura fino al comunismo di tipo sovietico". A questo proposito, è necessario sot-



AA.VV. ANNALES - LIRE LE CAPITAL DE THOMAS PIKETTY Ehes

tolinare che il divieto di usura non ha mai, né nel Medioevo né in epoca moderna, contestato il diritto dei più ricchi ad arricchirsi facendo fruttare il loro capitale. Allo stesso modo dal lato giuridico e dal lato teologico, si è molto precocemente stabilita una distinzione sottile ma perfettamente intelligibile tra usura e produttività di un capitale, sottolineando già dal XIII secolo che il valore sociale e, dunque, il senso economico della produttività del denaro dipendono dal ruolo sociale e politico del capitalista, ossia dal fatto che il detentore del capitale è riconosciuto dal mercato come un investitore professionista, fondamentale, in ragione dei rischi che lui e il suo capitale corrono, per la crescita di quello che si chiamava il bene comune, e che si chiamerà prosperità collettiva, ovvero felicità universale. I saperi istituzionali europei hanno dunque cominciato molto presto ad affermare la differenza netta fra l'illegalità della rendita parasitaria dell'usuraio e la legalità, ovvero il prestigio e la moralità dalla rendita in quanto profitto del capitalista mercante e banchiere.

Giacomo Todeschini
Estratto tradotto da un articolo comparso sugli Annales, 1-2015

zionale, spiega Singer, figlio di ebrei viennesi scappati a Melbourne per sfuggire alle persecuzioni naziste. Ovvero possiamo attraverso la filosofia - di cui il pensatore australiano è uno dei pilastri - dell'altruismo efficace: movimento che si prefigge di trovare i modi più efficaci per migliorare il mondo attraverso l'utilizzo di razionalità e di prove di efficacia. Gli altruisti efficaci prendono in considerazione tutte le cause e i corsi d'azioni possibili, agendo poi nella maniera che genera il maggior effetto positivo. È questo approccio basato sulla ricerca di prove che distingue l'altruismo efficace da forme tradizionali di altruismo o beneficenza. L'altruismo efficace talvolta comporta la scelta di azioni meno intuitive o emotivamente salienti. E questo Singer lo spiega in *The Most Good You Can Do* *How Effective Altruism Is Changing Ideas About Living Ethically* (Il maggior bene che puoi fare. Come l'altruismo efficace stia cambiando l'idea del vivere eticamente).

LA NOSTRA ERA FRA PROMESSE E RISCHI

Fare i conti con lo sviluppo sostenibile

L'età dell'uomo è già cominciata. E Jeffrey Sachs uno dei più lucidi e più ottimisti economisti di tendenza, direttore dell'Earth Institute della Columbia University, se ne dice convinto. "La società globale - annuncia presentando il suo imponente *L'era dello sviluppo sostenibile*, ora in versione italiana per l'Università Bocconi Editore - è interconnessa come mai lo è stata in precedenza. Aziende, idee, tecnologie, persone e, purtroppo, malattie epidemiche attraversano i confini con una velocità e un'intensità che non hanno precedenti. Condividiamo l'euforia della nuova era dell'informazione, ma anche le paure per possibili sconvolgimenti ambientali su scala globale. Sono in rapido cambia-

mento tanto le pratiche aziendali quanto le tecnologie, nonché le dimensioni e la struttura per età delle popolazioni. Si presentano nuove opportunità e nuovi rischi. Come avrò modo di mostrare - aggiunge l'economista - lo sviluppo sostenibile è tanto un modo di considerare il mondo, con particolare attenzione alle interazioni fra cambiamenti economici, sociali e ambientali, quanto un modo per descrivere la nostra aspirazione a una vita dignitosa, coniugando lo sviluppo economico con l'inclusione sociale e la so-



Jeffrey Sachs L'ERA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE Università Bocconi Editore

stenibilità ambientale. La nostra nuova era verrà presto delineata da nuovi obiettivi globali, gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. L'assoluta originalità della nostra era è espressa anche da altre importanti idee. Gli ecologi hanno adottato il concetto di «limiti del pianeta» per indicare i limiti oltre i quali le attività umane porteranno la Terra a situazioni di squilibrio, sconosciute e pericolose, caratterizzate da perturbazioni climatiche, perdita di biodiversità e modifiche nella composizione chimica dell'atmosfera, dei terreni e degli oceani.

Entrambi questi concetti chiave definiscono concretamente la realtà della nuova era dello sviluppo sostenibile. Anche la situazione geopolitica è in fase di rapido cambiamento. Il nostro mondo - un tempo 'bipolare', diviso fra le superpotenze rivali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica - è diventato un ambiente complesso, multipolare. Nel conseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile avranno quindi un ruolo essenziale nuove forme di governance globale. Abbiamo grandi speranze: sradicare la povertà estrema e proteggere il pianeta dagli effetti secondari delle nostre stesse azioni. Tuttavia, le sfide sono smisurate e mai viste in passato".



DOSSIER / Mercati e valori

Frutti e verdure da conservare

BANANE

È assolutamente vietato mettere le banane in frigorifero! Le banane sono tra i frutti più sensibili al freddo e sistemarle nel frigo le farà diventare nere. Il modo migliore per conservarle a casa



è metterle in un luogo fresco e riparato dalla luce. Negli ultimi tempi, specialmente in inverno, si possono trovare banane che sembrano mature, ma sono ancora dure. Questo dipende dall'etilene con cui vengono trattate, che causa l'ingiallimento della buccia ma non colpisce la polpa (la parte commestibile del frutto). Di conseguenza, bisogna lasciare queste banane fuori per un tempo più prolungato e mangiarle quando compaiono dei punti marroni e morbidi, perché solo in quel momento saranno morbide e gustose.

MELANZANA

Bisogna acquistare le melanzane nel momento in cui le si vuole cucinare e consumare. È meglio scegliere prodotti di taglia media e non troppo pesanti dal colore nero-viola lucido quando si comprano le melanzane. Quelle che non hanno un aspetto lucido tendono ad essere amare. Prodotti troppo grossi e pesanti contengono molti semi e tendono, anch'essi, ad essere amari, poiché il sapore amaro deriva proprio



dalla presenza dei semi. Conservare le melanzane nel frigorifero per più di quattro giorni potrebbe causare danni da freddo, che si manifestano con dei piccoli avvallamenti sulla buccia e con l'annerimento della polpa.

FRAGOLE

Le fragole si possono conservare in frigorifero per molti giorni, in base alla stagione. Nella prima metà del periodo di raccolta (inverno) il frutto, di solito, si caratterizza per la sua abilità a difendersi piuttosto bene, pertanto si possono conservare in frigo per alcuni giorni, fino a una settimana. Sistemare i frutti in cestini bassi disposti su uno o due livelli è una soluzione



migliore rispetto al confezionamento in contenitori profondi che aumentano lo sviluppo e la diffusione del deterioramento.

La vera rivoluzione? È servita

Firma di punta del New York Times, Michael Pollan racconta il suo approccio ebraico al cibo

Quando nel 2006 uscì *Il dilemma dell'onnivoro* (ed. Adelphi) a firma del giornalista Michael Pollan, gli americani non riuscirono a guardare più dentro il loro piatto con gli stessi occhi.

Il suo reportage partiva da un assunto scontato ma non troppo; "Noi uomini siamo in cima alla catena alimentare e possiamo mangiare di tutto, in qualsiasi stagione e siamo degli onnivori", per iniziare la sua indagine alimentare. E se l'essere universalmente riconosciuti come gli onnivori più potenti del mondo non destava poi troppe preoccupazioni, a pungolare il lettore ci ha pensato Pollan con la domanda successiva: "Possiamo mangiare tutto, è vero, ma sappiamo cosa stiamo mangiando e perché?". Seguono pagine crude che raccontano come il cibo cotto ar-



riva sopra la nostra, apparentemente immacolata, tavola. Dopo le critiche entusiastiche, *Il dilemma dell'onnivoro* è stato inoltre il punto di partenza e fonte principale di *Se niente importa. Perché mangiamo gli animali* (ed. Guanda), dello scrittore best seller Jonathan Safran Foer e manifesto per la generazio-

ne sempre in crescita di nuovi vegetariani o 'mangiatori consapevoli'.

Nato a Long Island da una famiglia ebraica, Michael Pollan è stato inserito nella lista dei 50 ebrei più influenti del mondo. A questo pro-

posito Amy Spiro del Jerusalem Post scrive ironicamente: "Pollan renderebbe la sua nonna ebrea molto felice. Dopo aver traumatizzato gli americani con la sua denuncia sulla produzione alimentare per quasi dieci anni, tutto si potrebbe riassumere con la tipica frase: non mangiare nulla che tua nonna non considererebbe cibo".

Ed è stato infatti lo stesso scrittore a spiegare quanto l'appartenenza all'ebraismo abbia influenzato il suo interesse particolare: "Le norme ebraiche riguardo all'alimentazione hanno avuto una grande importanza per la mia formazione - ha spiegato al giornale ebraico Moment - Cre-



Michael Pollan
COTTO
Adelphi

Andrea Segrè profeta dell'etica da mangiare

Ripensare non solo il mercato ma l'intera società attraverso il concetto di relazione tra beni e persone, tra persone e persone. Il tutto abbattendo uno dei grandi problemi del mercato di massa, lo spreco. Andrea Segrè, economista, saggista nonché docente di politiche agrarie all'università di Bologna, ha avviato una battaglia per cercare di modificare questo sistema, per "riparare al fallimento del mercato". Il suo è un impegno per "promuovere valori nuovi che stanno proprio dentro l'azione di recupero degli sprechi", ha spiegato Segrè, intervenendo a una recentemente a Milano e tra le figure più attese nell'anno di Expo 2015 dedicato al mondo dell'alimentazione. "L'azione di recupero promossa

dalla fine degli anni 90' con una piccola società dell'università Bologna, Last minute market - ha come scopo quello di riparare un fallimento del mercato: lo spreco, proponendo dei valori nuovi che stanno proprio dentro l'azione di recupero". "Per tante ragioni legate al nostro stile di vita - affermava Segrè tra i protagonisti della scorsa

edizione del Seminario economico organizzato dalla redazione dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane assieme alla Comunità ebraica di Firenze - alcuni beni alimentari non raggiungono il fi-



Andrea Segrè
L'ORO NEL PIATTO.
VALORE E VALORI
DEL CIBO
Einaudi

ne per cui sono stati prodotti, trasformati, distribuiti e finiscono nei nostri bidoni ancora buoni". "Questo è lo spreco:

gettare via qualcosa che ha ancora un'utilità, che può essere consumato, mangiato, bevuto". L'idea di Segrè, è apparentemente semplice: "se dimostriamo che il prodotto è ancora buono allora

migliore rispetto al confezionamento in contenitori profondi che aumentano lo sviluppo e la diffusione del deterioramento.

PEPERONE

Allo stadio iniziale della maturazione, tutti i peperoni sono verdi, e il colore varia al giallo, arancione o rosso durante tutto il processo,

a seconda della varietà. La temperatura ottimale per conservare i peperoni rossi, gialli e arancioni è 7°C. I peperoni possono essere conservati in frigorifero per un periodo che va da una settimana a 10 giorni. Se la buccia è rossa tendente al verde, il frutto



può essere conservato fino a due settimane. Se al momento dell'acquisto il picciolo è rotto, si deve tagliare da questo punto fino alle "spalle del frutto" per mantenerne la qualità. Un picciolo rotto rappresenta una "ferita aperta", attraverso cui i patogeni possono entrare causando il deperimento

del frutto e aggredire quelli vicini.

POMODORO

In generale, le basse temperature di conservazione non fanno bene ai pomodori. La temperatura di conservazione ottimale per i pomodori rossi o arancioni maturi è 12°C. Il tempo massimo per conservare i pomodori ma-



do che si debba dare ascolto a una cultura antichissima, come quella ebraica, che ha un proprio codice etico in fatto di cibo (la casherut); in fondo come e cosa mangiamo è un affare che riguarda la comunità intera. Certo l'ebraismo non è l'unico credo che dia delle norme ma è quello che di certo è contato di più nel mio modo di mangiare. Si può essere d'accordo o meno sulla casherut, si possono mettere in discussione delle scelte, ma il solo fatto di parlarne implica l'importanza della sua esistenza". Un tema che sta particolarmente a cuore a Pollan è poi il consumo di carne: "Mi affascina molto l'idea che nell'ebraismo ci siano così tante regole al riguardo. Per molti versi la casherut è soprattutto un problema di carne. I sacrifici presenti nell'Antico Testamento e le norme contenute nel Levitico sono appunto il simbolo di quanto il mangiare carne non sia un atto da prendere alla leggera e di come esso abbia delle conseguenze. Quello che vorrei che le persone capissero

è che consumare questo alimento è un affare grosso, implica l'uccisione di un animale. Non sono sempre stato benevolo nelle scelte espresse dalla casherut ma non posso non ammettere come queste regole trasmettano un senso di umiltà e di rispetto riguardo la vita degli animali". Dopo aver pubblicato dei reportage sul New York Times introducendo il tema degli organismi geneticamente modificati e il successo editoriale del 2006, Pollan ha continuato la sua missione con *In difesa del cibo* nel quale rivaluta i piatti di due generazioni fa a discapito di chi vorrebbe far cibare l'America solo di sostanze che compongono gli alimenti e *Cotto* nel quale esplora un mondo di sedicenti cuochi e ci fa entrare dentro le cucine dei fornai o a preparare un barbecue. La legge di Pollan è semplice: "Mangiate cibo. Non troppo. Soprattutto verdure". Ma anche lui non disdegna qualche peccato di gola: adora i frittissimi latkes.

si può recuperare e può passare diciamo di mano da un potenziale donatore - potrebbe essere, nel caso del cibo, un supermercato un'azienda agricola, un'industria alimentare - a un potenziale beneficiario, un consumatore che al momento non ha potere d'acquisto". Ovvero quel bene, invece che essere buttato, viene redistribuito a chi non vi avrebbe comunque avuto accesso a causa delle proprie condizioni economiche. "Si forma così uno strano mercato perché abbiamo un offerta potenziale, di un bene invenduto (e quindi perso) che potrebbe essere donato, cosa che senza uno stimolo non accade, e dall'altra una domanda potenziale, cioè qualcuno che non riesce ad esercitarla". In questo tipo di mercato il prezzo del bene viene meno anzi emergono i costi perché a fronte di una

mancata vendita al consumatore il prodotto deve essere smaltito, il che a un costo economico ed ambientale notevole. Da qui nasce l'idea di Last minute market, in cui il passaggio di mani tra offerta e domanda non risponde più alle regole classiche del mercato. "noi pensiamo che il mercato sia valore d'uso, mangio, bevo, mi vesto, valore di scambio, compro, vendo, acquisto - spiega Segré - ma c'è un terzo valore, la relazione: c'è un donatore, diciamo un supermercato, che ha un yogurt che non si vende, che dovrebbe gettare via, sacrificando una parte del profitto. Poi c'è un beneficiario potenziale che potrebbe consumarlo direttamente o darlo a qualcuno che non può acquistarlo. Ecco che noi proponiamo uno scambio, che avviene attraverso il dono, fra donatore e beneficiario".

turi nel frigorifero è una settimana. Il sepalo e il picciolo del pomodoro (la parte verde) indicano la freschezza del frutto. Più sono verdi, meno tempo è passato dal momento in cui il pomodoro è stato raccolto. Dato che tendono a rinsecchire e diventare ammuffite, il sepalo e il



picciolo dovrebbero essere rimossi prima di sistemare il pomodoro nel frigorifero. Altrimenti, potrebbero danneggiare il frutto adiacente, accelerando il processo di decomposizione. Per estendere la durata di conservazione dei pomodori il più a lungo possibile, si possono



Israele, goccia dopo goccia

A Lodi, la tecnologia israeliana improntata al risparmio dell'acqua

Una distesa di deserto, poca acqua e un sogno: inizia così la storia della terra di Israele che, a 67 anni dalla sua fondazione, si conferma essere uno dei paesi leader nel campo del progresso agricolo e che ad Expo 2015, con il suo padiglione Fields of Tomorrow, è diventato un'ispirazione per gli addetti ai lavori che vogliono coniugare il massimo risultato con il minimo spreco di acqua. Innovazione che esce dai confini di Expo per raggiungere il Parco Tecnologico Padano di Lodi che l'11 maggio scorso ha inaugurato Agriculture of Tomorrow: Demo Field for Sustainable Production Systems (nell'immagine a fianco), un campo dimostrativo di poco più di un ettaro nel quale vengono messe in pratica le ultime novità in fatto di metodi agricoli. Il progetto, patrocinato Expo 2015, dal Padiglione Italia ma anche dall'Ufficio Affari Commerciali e Investimenti di Israele, conta tra i suoi venti partner l'azienda israeliana Netafim, leader mondiale dell'irrigazione a goccia fondata nel 1965 dall'ingegnere idraulico Simcha Blass e sviluppatasi nel deserto del Negev.

L'irrigazione a goccia diffusasi nel 1960 è stata infatti da subito sposata dal Ministero dell'Agricoltura israeliana, grazie all'efficienza del suo metodo che prevede un'irrigazione intelligente ben distinta da quella a pioggia o a spruzzo e che varia a seconda del tipo di coltura, del terreno e del clima. La qualità e la quantità dell'acqua inoltre viene ricalibrata a seconda delle esigenze e colpisce solo le zone nelle quali sono presenti le radici delle piante lasciando asciutto il resto del campo e viene distribuita attraverso gocciolatori, negli anni raf-



finatisi sempre più. Nel percorso pensato nel Parco di Lodi, la collina di Demo Field si concentra sulle quattro filiere produttive più importanti (mais, soia, sorgo e riso) e sulle colture di pomodoro, luppolo, fragola, mela e lupino per dimostrare le innovazioni attraverso quattro tappe: la prima parte è dedicata alla coltivazioni di terreni che dipendono da condizioni idriche limitanti e si appoggiano a sistemi a goccia alimentati da pannelli solari e ritrova la sua dimostrazione pratica nella produzione sostenibile di riso, mais, soia e sorgo. Nella seconda parte si può invece osservare la coltivazione sostenibile di pomodoro e lupino, mentre la terza illustra le tecnologie dedicate alle specie perenni esemplificate da un meleto

e un impianto di luppolo. La visita si conclude infine con le serre di ultima generazione, le novità in fatto di sensoristica e la coltivazione fuori suolo (quindi senza un terreno agrario ma artificiale) delle fragole. "Demo Field - ha spiegato Gianluca Carenzo, direttore del Parco di Lodi - porta in campo l'agricoltura del futuro, è in continuità con Expo ed è davvero facile da raggiungere", a fargli eco anche Elazar Cohen, Commissario del Padiglione Israele all'Esposizione universale: "Le tecnologie applicate nel Parco di Lodi sono quelle che consentono di raddoppiare la resa, ridurre significativamente il consumo di acqua e coltivare nei luoghi dove fino a qualche anno fa sembrava impossibile".

mettere in una busta di plastica su cui sono stati praticati dei grandi fori, e avvolgerli nella carta da cucina per assorbire l'umidità in eccesso.

PERE

A differenza delle mele, le pere devono essere consumate quando sono tenere e succose. Come

le mele, le pere sono conservate in magazzini di confezionamento per periodi relativamente lunghi. Le pere acquistate nei negozi solitamente sono molto dure e non diventeranno tenere in modo naturale alle basse temperature. Pertanto, per gustare l'aroma e la succosità di



questi frutti, le pere devono essere lasciate fuori dal frigorifero in modo da farle ammorbidire lentamente, e solo in quel momento possono essere sistemate nel frigorifero. Le pere, così, possono mantenersi per almeno cinque giorni.

(Tratto da una pubblicazione del Israel Volcani Center)

DOSSIER / Mercati e valori

Una donna in carriera. Contro i pregiudizi

Joyce Bigio, nuovo assessore comunitario milanese: nervi saldi, ottimismo e preparazione rigorosa per abbattere i muri

Fiat, Rai Way, Fiera Milano, Sotheby. Solo a scorrere il curriculum di Joyce Bigio c'è di che rimanere impressionati. "Sono sempre stata una donna in carriera", afferma Bigio, nata in Virginia, negli Stati Uniti, ma "sono in Italia oramai da sempre". Non ha l'aspetto dello squalo del business come forse ci si potrebbe immaginare guardando le posizioni che ricopre e ricordando le difficoltà a cui sono soggette le donne nel mondo degli affari. Per dire, il Rapporto donne stilato da Manageritalia riporta che nel settore privato italiano il 15 per cento dei dirigenti è una donna (la media europea è del 25 per cento) mentre l'inchiesta dell'Action Aid "Close the gap! The cost of inequality in women's work" sti-

ma che la differenza di stipendio nel mondo tra maschi e femmine equivale, ogni anno, a 17 mila miliardi di dollari. E ancora, secondo i dati dell'Action Aid, il 60% dei lavoratori poveri nel mondo sono donne. È quindi indubbio che vi sia una differenza consistente tra le opportunità di salire nella scala sociale ed economica tra uomini e donne. "Certo ho combattuto e non è stato facile", sottolinea Bigio, senza l'ombra di vittimismo o rancore, ma con la consapevolezza "di aver dovuto buttare giù muri" e diffidenze. "Come a lungo è accaduto per gli ebrei, ho dovuto fare molto di più leva sulle hard skills per costruirmi una carriera: perché 1 più 1 fa due, è qualcosa di incontestabile". Di fronte alle capa-



cità tecniche evidenti anche gli ambienti ostili vacillano. E sviluppando queste doti, sottolinea Bigio, gli ebrei così come le donne hanno costruito il proprio successo. Lei, commercialista italo-americana, fa parte di entrambi quei mondi: "guardo a un ebraismo aperto, in tutte le sinagoghe mi trovo a mio agio e ho mandato i miei figli alla Scuola ebraica di Milano. Dalle scorse elezioni è anche entrata nel Consiglio della Comunità ebraica milanese, essendo diventata il primo assessore al Bilancio donna della Keillah. "Come comunità, viviamo un momento economicamente difficile e stiamo lavorando, sulla scia di quanto fatto dallo scorso Consiglio, per uscire da questa situazione complicata. Il mio au-

spicio è quello di riuscire a portare in pareggio il bilancio annuale della Comunità". L'esperienza di Bigio è stata accolta da molti come un valore aggiunto per cercare di risanare le casse di una realtà, quella ebraica milanese, finita suo malgrado agli onori della cronaca per un caso legato alla sottrazione di ingenti somme da parte di un dipendente infedele.

Come un valore aggiunto è stata sicuramente considerata dalla Fiat. Nel 2012, infatti, assieme a Patience Wheatcroft, commentatrice finanziaria e membro della Camera dei Lord britannica, Bigio - amministratrice delegata di International Accounting Solutions e professionista dalla grande esperienza nel campo della revisione - è stata

Social housing, la casa un diritto di tutti

Da Torino a Firenze, l'impegno di Comunità ebraiche e Comuni per rispondere all'emergenza abitativa dei concittadini

"La casa deve essere un diritto, che lo Stato, i servizi, le istituzioni in genere devono avere come obiettivo". Sono chiare le parole di Alice Gamba, una delle tre responsabili dello sportello sociale dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Al momento lo sportello sociale con sede a Torino - che si occupa di tutta la macro-area del nord-est, in cui sono comprese anche Vercelli, Casale Monferrato e Genova - tra le varie iniziative che porta avanti ha messo in piedi un progetto di housing sociale in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, per dare un contributo a risolvere la forte emergenza abitativa presente nel capoluogo piemontese come in molte altre città italiane.

"Un'operazione particolarmente significativa, in quanto aderendo a questo progetto dalla grande valenza sociale la Comunità dà il suo contributo a risolvere un problema particolarmente sentito dalla città di Torino, soprattutto dai giovani e dalle giovani coppie", ha dichiarato il presidente Dario Disegni.

La Comunità ebraica di Torino,



► Alice Gamba (sinistra), Sara Funaro (destra)

spiega Gamba, in questo momento possiede degli appartamenti che si trovano a essere sfitti da molto tempo, che sono stati offerti per ospitare temporaneamente persone che si trovano in difficoltà, in particolare famiglie con minori. Essendo quello dell'aiuto reciproco non soltanto un'esigenza sociale ma anche un valore religioso, "sarebbe veramente bello - osserva inoltre Alice - poter pensare che questi appartamenti servano anche ricreare un ambiente in cui si lavora



non solo sull'emergenza abitativa, ma anche sulla coesistenza tra persone di diverse culture e di diverse religioni per andare a creare delle opportunità di pace".

Scopo di questo progetto, evidenzia Gamba, è anche quello di lavorare insieme alle istituzioni. Si tratta di un'iniziativa completamente inedita, aggiunge, soprattutto perché "questo sportello sociale a Torino è la prima sperimentazione, non era mai stata creata un'organizzazione

del genere ex novo e con tutta la documentazione giusta per collaborare con le altre realtà presenti sul territorio". Negli ultimi cinque anni, i numeri dell'emergenza abitativa a Torino sono cresciuti esponenzialmente. Le famiglie che hanno presentato in Comune una domanda di emergenza abitativa sono raddoppiate dal 2009, l'anno di inizio della crisi economica, passando da 611 a circa 1200 nel 2014.

Anche a Firenze la situazione per quanto riguarda l'emergenza abitativa è molto complessa. Così la definisce Sara Funaro, assessore al welfare, al sociale e alle pari opportunità del Comune di Firenze e iscritta alla Comunità ebraica del capoluogo toscano. Si contano circa tra le 100 e le 150 segnalazioni di sfratti al mese, oltre a circa 25 immobili occupati abusivamente da persone colpite dall'emergenza abitativa presenti sul territorio. Ricco di significati in questo campo l'impegno di solidarietà portato avanti dalla Comunità ebraica fiorentina che, rispondendo per prima all'appello di Funaro, ha messo a disposizione l'estate scorsa un

appartamento riservato ai profughi dall'Africa di passaggio in Toscana. "Quando Sara Funaro ci ha chiamati, abbiamo sentito un imperativo morale sia come cittadini sia come ebrei che sono passati attraverso la guerra e la fuga", ha dichiarato la presidente della Comunità Sara Cividalli.

Oltre alla disponibilità di alloggi popolari e di altri tipi di servizi, per rispondere alla situazione di forte emergenza, come a Torino anche il Comune di Firenze ha messo a disposizione della cittadinanza un servizio di housing sociale. Funaro è al lavoro su più fronti, tra cui quello più a lungo termine della rilevazione di una grande caserma passata nelle mani del Comune e verrà usata tra le altre cose per l'housing sociale, sia nella gestione di edifici di dimensioni più ridotte. L'assistenza alle persone attraverso la fornitura di un alloggio, segnala infine, "non può non essere affiancata anche da un'assistenza anche nella ricerca di un lavoro che permetta loro di mantenersi. Solo così - conclude - si può offrire un aiuto che sia davvero sostenibile".



la prima donna a entrare in un Consiglio di Amministrazione. In 113 anni la casa automobilistica italiana non aveva visto nessun volto femminile tra i membri del board. “La scelta di Marchionne ed Elkann – tiene a sottolineare – è arrivata prima dell'introduzione in Italia della legge sulle quote di genere”. Una norma che, sottolinea Bigio, ha permesso di rompere il glass ceiling, il soffitto di vetro, che ostacolava la possibilità delle donne di avere ruoli dirigenziali all'interno delle aziende. La legge 120 (detta legge Golfo-Mosca dai nomi delle prime firmatarie) ha imposto, a partire da agosto 2012, il rispetto di quote di genere nei consigli di amministrazione e collegi sindacali delle società quotate in Borsa. L'obbligo si è poi esteso anche alle società a controllo pubblico. La quota è fissata al 20 per cento per il primo rinnovo e al 33 per cento per i successivi due. Si tratta di una misura temporanea: le quote so-

no obbligatorie solo per tre mandati. In ogni caso se si pensa che la quota precedente alla legge 120 vedeva solo il 6 per cento delle donne sedere nei Consigli di Amministrazione, si può ben capire l'impatto della normativa. Un cambiamento in cui Bigio, tra le figure femminili di spicco del nostro Paese, ha giocato sicuramente un ruolo. E guardando agli Stati Uniti, paese in cui è cresciuta ed ha studiato (“sono orgogliosa di dire che la mia dimensione internazionale l'ho acquisita a Milano”, tiene a sottolineare) cita alcune figure che stanno riscuotendo un grande successo: il direttore operativo di Facebook Sheryl Sandberg e Marissa Mayer, che ha preso il timone di Yahoo da un'altra donna come Ursula Burns. “Due donne, entrambe ebrae che riflettono un modo di approcciarsi alla vita e al business”, afferma Bigio o nelle parole del giornalista Federico Fubini, “magneti che lavorano sottilmente sul-

la psicologia di una nazione” in riferimento all'impatto di Mayer e Sandberg sulla visione del ruolo della donna negli States (“Sandberg - scrive ancora Fubini - lo fa deliberatamente, senza rinunciare a un ruolo, anche, politico e ai suoi libri dedicati agli ostacoli per le carriere femminili.). Una realtà, quest'ultima, da cui Bigio ha portato con sé l'ottimismo. “Sono rimasta colpita del pessimismo italiano. E mi chiedo perché molti italiani continuano a parlare male di sé al mondo”. Il suo approccio ordinatamente ottimista traspare dai molti sorrisi e dalle sue parole, marcate da un accento americano. “Sono una donna preparata. Non improvviso mai niente”, spiega. A giudicare dai risultati ottenuti, è chiaro che questi non siano il frutto dell'improvvisazione ma di una tenace dimostrazione del proprio valore. Capacità, spiega, che vuole mettere al servizio della Comunità ebraica milanese.

Micol, un premio alla ricerca

“Un riconoscimento che racchiude quelle che sono le competenze maturate in passato e quello che è il mio impegno oggi”. Micol Bellucci, romana, 34 anni, è una delle cinque ricercatrici cui L'Oréal e Unesco hanno assegnato in maggio una borsa di studio del loro prestigioso premio annuale, giunto alla tredicesima edizione, rivolto a giovani ricercatrici distinte per i progetti condotti in ambito scientifico.

“La scienza ha bisogno delle donne” il motto del premio, la cui giuria esaminatrice è guidata dal professor Umberto Veronesi nella convinzione che “le donne si trovano a dover superare discriminazioni e ostacoli che mettono a dura prova la loro passione, ma evidentemente è più forte e le porta a proseguire con tenacia”.

Ad essere riconosciuta l'attività di sperimentazione che Micol sta con-



ducendo all'Università di Foggia (facoltà di Agraria) per aumentare la produzione di biogas a partire da batteri. Una sfida che può aprire nuovi scenari in campo ambientale e che parte da lontano, da anni di studio trascorsi intensamente all'estero (dall'Inghilterra alla Francia al Giappone) fino al ritorno in Italia nel 2013. Una decisione in controtendenza rispetto a quelle che sono le scelte privilegiate dai ricercatori, in tempi in cui di 'fuga dei cervelli' si

parla ormai ogni giorno sui giornali.

“Sì, è molto difficile farsi strada in Italia. Ci sono tante problematiche, alcune assai note. Pochi fondi, poco sostegno politico e culturale. A spingermi verso questa scelta è stata la possibilità di costruire un mio gruppo di lavoro e di operare con una certa indipendenza. Certo è dura – ammette Micol – ma per il momento voglio provarci”.

Laureata nel 2005 in Scienze Biologiche (specializzazione in Biotecnologie) presso l'Università La Sapienza di Roma con una tesi in microbiologia ambientale svolta nei laboratori dell'Istituto di Ricerca sulle Acque – CNR, Micol ha poi arricchito il suo curriculum di studi conseguendo un dottorato in ricerca presso la School of Civil Engineering and Geosciences dell'Università di Newcastle e lavorando sul campo sia in Giappone (Tokyo) che in Francia (Narbonne). “Anni entusiasmanti, segnati da grandi opportunità e responsabilità. A un certo punto ho avvertito però la mancanza dell'Italia, della sua umanità, del suo calore. È stato anche questo – spiega Micol – a spingermi a tornare indietro”.

E se mai dovesse lasciarla nuovamente, le uniche soluzioni contemplate al momento sono due. “Inghilterra. Oppure Israele”.

Miti

La mamma di Barbie e il sogno americano

C'è chi l'ha amata con tutto il suo cuore, chi l'ha custodita dentro la scatola per paura che si sciupasse, chi l'ha resa protagonista di brucianti storie d'amore e chi l'ha fatta sfilare in passerella (leggi alla voce Moschino). C'è poi chi l'ha odiata in modo ossessivo, l'ha interdetta alle proprie figlie e chi ne ha scritto saggi denunciando la sua influenza negativa per il mondo femminista. Sì, è lei la bambola più famosa del mondo, capelli biondi e setosi, fisico inarrivabile, discutibili accessori di plastica fucsia: Barbie è stata la regina indiscussa di almeno tre generazioni di future donne con i codini che si sedevano sul tappeto e la vezzeggiavano. Ha scandalizzato per la sua vita stretta, il seno prorompente e per il suo inetto compagno di vita Ken; un'esistenza passata sul sedile accanto alla conducente di un aereo rosa confetto, una berlina fucsia, una jeep lilla. E dietro di lei, la mitica Barbie, non poteva che esserci un'altra lei: Ruth Marianna Mosko, coniugata in Handler, ex presidente della ditta di giocattoli Mattel scomparsa nel 2002. Nata nel 1916 a Denver da Ida Rubenstein e Jacob, due ebrei immigrati di origine polacca, la Mosko spiegherà come il proprio spirito imprenditoriale le sia stato lasciato in eredità proprio dalla sua famiglia: l'antisemitismo in Po-

lonia era infatti talmente forte da aver impoverito gli ebrei tanto che per sopravvivere tutti dovevano dare il proprio contributo, donne comprese.

Ruth e il marito Elliot Handler si riveleranno essere l'immagine del sogno americano: con Harold Matson fonda-

no la società Mattel e iniziano a vendere ukulele giocattolo ispirati dal successo del conduttore Arthur Godfrey che in radio accompagnava gli annunci con la piccola chitarra hawaiana. La leggenda poi vuole che vedendo giocare la figlia Barbara con delle bambole di carta, Ruth si metta in testa di voler creare una piccola donna in 3D e decida addirittura di darle delle forme prorompenti che mostrino alle bambine come si evolverà il loro fisico. Era il 1959, il resto sarà storia. Il lieto fine non è però dietro l'angolo: dieci anni dopo a Ruth Mosko viene diagnosticato un cancro al seno e, dopo aver subito un intervento di mastectomia, si scontra con la scarsa qualità delle protesi per il seno prodotte negli anni Settanta. È proprio allora, dopo il momento di crisi che la porta anche ad essere estromessa dalla società che aveva creato lei stessa, che decide di fondare una nuova compagnia, Nearly me, specializzata nel design di protesi in silicone più comode e realistiche e che da più di 35 anni cerca di rispondere alle esigenze delle donne che subiscono interventi così invasivi. Lo scopo, dichiara il sito di Nearly me, quello di “di aiutare le donne a vedersi e sentirsi più belle dopo un'operazione al seno”, a metterci la faccia fin da subito è Ruth che si è fatta fotografare con un bel sorriso e una protesi tra le mani. “Quando ho creato la Barbie – raccontava Mosko negli anni '80 - ho creduto fosse importante per l'autostima delle piccole ragazze che ci giocavano che essa avesse il seno. Adesso il mio scopo è quello di far tornare l'autostima nelle donne che hanno perso il loro di seno”.



Rachel Silvera

pagine ebraiche

Notizie/Multimedia/Editoria

Crea una pagina



pagine ebraiche

Piace a ...anche a me

Otto per mille

I progetti realizzati in questi anni dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane grazie ai fondi dell'Otto per Mille hanno rappresentato momenti importanti per tutti quegli italiani che hanno a cuore la laicità e il pluralismo e auspicano stretta sorveglianza contro i razzismi e solidarietà attiva verso le fasce più deboli ed emarginate. Tra le iniziative intraprese, le attività per la riscoperta dell'ebraismo nell'Italia meridionale: un fenomeno appassionante che interessa in prima persona moltissimi italiani. E ancora, il sostegno di alcuni progetti legati al Centro di documentazione ebraica contemporanea, patrimonio di Memoria per la storia del Novecento, e la nascita di Articolo 3 - Mantova, osservatorio sulle discriminazioni realizzato in collaborazione con la Comunità ebraica di Mantova e classificatosi ai primissimi posti tra oltre mille progetti europei. Molti gli appuntamenti, a partire dalla Giornata europea della cultura ebraica, quando sinagoghe e luoghi ebraici aprono le porte a decine di migliaia di cittadini. Destinare l'Otto per Mille all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane significa contribuire alla sopravvivenza di un patrimonio fondamentale, senza il quale l'Italia sarebbe più povera e lontana da quel modello di tolleranza, progresso e civiltà che è per tutti noi il bene più grande.



pagine ebraiche su facebook

Il giornale dell'ebraismo italiano è social e in pieno fan raising.

Cultura, dibattito, approfondimento sbarcano su Facebook per rimanere sempre in contatto con le notizie di una realtà che conta oltre venti secoli di storia, cultura, valori.

Cerca Pagine ebraiche all'interno di Facebook, il social network più popolato del mondo e diventa fan.

Ogni giorno notizie, video e foto curiose e la possibilità di leggere Pagine ebraiche, Italia ebraica, DafDaf in versione completa direttamente dagli sfogliatori, oltre al notiziario quotidiano l'Unione informa. E tutti gli arretrati sono sottomano.

Cerca anche @paginebraiche su twitter. Ogni giorno la redazione lancia messaggi e anticipazioni per tenerti sempre aggiornato su cosa si muove nel mondo ebraico e per coinvolgerti nel suo lavoro quotidiano raccontandoti i piccoli segreti che non trovano spazio sulle pagine dei giornali.

Mi piace · [Commenta](#) · [Condividi](#)

scrivi un commento...



il giornale dell'ebraismo italiano

- Bacheca
- Info
- Attività degli amici
- Benvenuti
- Leggi pagine ebraiche!
- Abbonati subito!
- l'Unione informa
- Seguici su twitter
- Foto

Informazioni

il giornale dell'ebraismo italiano

3.322

di "Mi piace"

330

persone che parlano di questo argomento



Following



2.234 TWEETS

136 FOLLOWING

942 FOLLOWER

Seguici su:

